Balletto

La Fracci nell'«Onegin» alla Scala

MILANO. L'alternanza di tre cast molto quotati è tra i motivi di maggiore interesse dell' *Onegin*, il famoso balletto di John Cranko su musiche di Ciaikovskij, che l'11 febbraio debutta alla Scala di Milano in una nuova produzione. Nei ruoli principali di Onegin e Tatiana si vedranno Rex Harrington e Carla Fracci (l'11, il 13 pomeriggio e il 17 febbraio), Maurizio Vanadia e Oriella Dorella (il 13 e il 18 sera, e il 19 pomeriggio), e infine Francisco Sedeno e Isabel Seabra (il 19 e il 20). La coreografia di Cranko, artista sudafricano attivo a Londra, Stoccarda, Monaco, e morto nel 1973, è quasi una novità in Italia. Fu presentata qualche anno fa a Spoleto, con il balletto di Stoccarda. La Scala ha ottenuto i diritti e l'ha allestita grazie alla collaborazione di alcuni artisti che hanno lavorato a lungo con Cranko, primo tra tutti l'ex braccio destro Dieter Graefe. Le scene hanno la firma di Pier Luigi Samaritani, mentre le musiche sono un collage di brani di Ciaikovskij, che non comprende però quelle dell'opera *Eugenio Onegin*. «Ho conosciuto Cranko quando avevo 18 anni, nel 1958 – ha ricordato la Fracci –. Ha creato dei balletti anche per me. L'ultima volta l'ho incontrato a New York, quando mi propose di essere Tatiana. Ma lui morì e il progetto non andò in porto».

Oriella Dorella, invece, non ha potuto conoscere Cranko. «Quando capiterà anche ai ballerini della mia generazione - si è chiesta - di incontrare un artista che sappia creare un capolavoro come *Onegin*?».

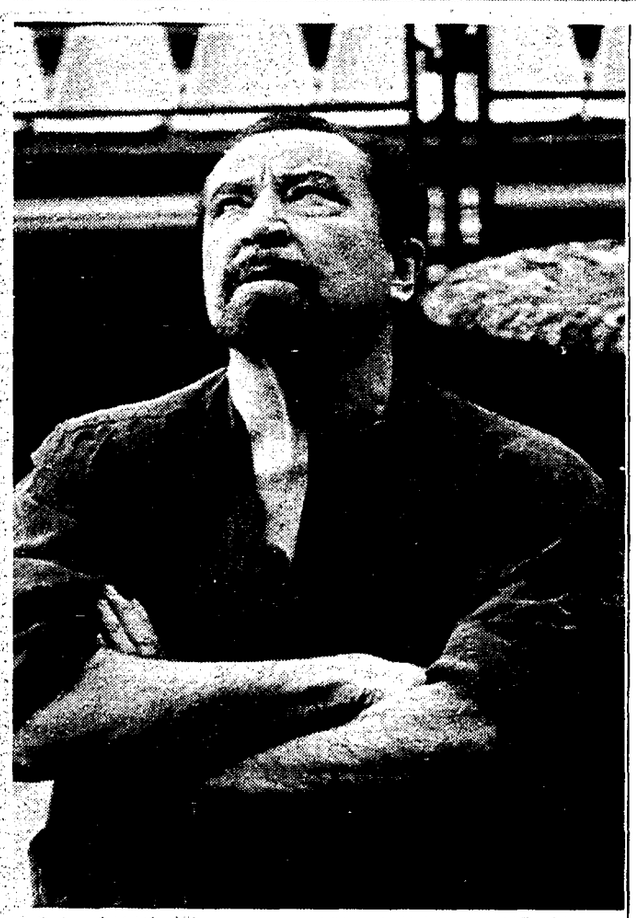
Nessun commento da parte degli artisti sulla recente nomina di Elisabetta Terabust a direttrice del corpo di ballo della Scala. Anche l'attuale responsabile, Giuseppe Carbone, non ha voluto esprimere un parere sulla collega, che gli subentrerà dal primo settembre prossimo.

Intervista al coreografo Maurice Béjart a Venezia per presentare la nuova tournée «Con la danza non si fa la rivoluzione e io voglio essere il testimone della crisi»

«Niente utopie solo balletti»

Venezia, Cremona, Reggio Emilia, Firenze, Bologna e Modena sono le tappe della lunga tournée italiana (11 febbraio-6 marzo) di Rudra: la nuova compagnia di Maurice Béjart. In ogni città il coreografo ha deciso di presentare un debutto. «Amo l'Italia e vorrei che ogni mia presenza fosse speciale». Seduto sui gradini del Teatro alla Fenice l'artista si autodefinisce «un testimone del nostro mondo in crisi».

MARINELLA QUATTERINI



Maurice Béjart a Venezia per presentare la nuova tournée italiana

VENEZIA. Maestro, lei si sente ancora un utopista? Maurice Béjart, 66 anni, coreografo dal 1954, strizza gli occhi cristallini con un sorriso sornione e risponde: «Utopisti, oggi, sono solo i bancari». È una battuta che non ci si aspetta dal coreografo: negli anni Sessanta divulgò la sua danza come arte di libertà, amore e, appunto, utopia. Ma oggi Béjart è in vena di scherzare. A Venezia, la città che per lui rappresenta l'Italia, si sente bene, «come a casa»; alla Fenice, il teatro dove nell'81 il suo *Flauto Magico* si tramutò in un evento, i suoi balletti debutteranno, ne è sicuro, tra l'entusiasmo di sempre. Eppure il mondo della danza non è più quello di dieci anni fa: persino Béjart nelle ultime tournée è stato disertato e criticato...

Maestro, non trova che il panorama creativo si sia incupito e il pubblico faccia fatica a trovare nuovi amori?

Viviamo in un mondo in crisi. Non parlo né dell'Italia né della Francia: è una crisi generale che gli artisti non possono contrastare. Io, piuttosto, voglio esserne il testimone. Non credo che con l'arte si debba fare la rivoluzione. Forse è già sufficiente che l'arte continui ad esistere, visto che poi se pensiamo ad un paese come l'Italia ci viene in mente Michelangelo, non certo il drappello di politici che la governano o che l'hanno governata.

La sua più recente passione è il cinema; un tempo era la filosofia. Come mai il suo prediletto Nietzsche è stato soppiantato da Godard e Pierpaolo Pasolini?

Sono un uomo curioso. Mi piace tutto, mi innamoro delle idee, della cultura. Le mie letture filosofiche non mi abbandoneranno mai. Il cinema, invece, è un'amore recente come tutti gli amori se tenti di razionalizzarlo finisce. Ho scoperto i grandi film in cineteca e me ne sono servito per dare nuova linfa ai miei balletti.

Nel Mandarino Meraviglioso, che sarà ospitato in quasi tutte le tappe della tournée lei dice di essersi ispirato al regista Fritz Lang. Che cosa l'attrae di quel cineasta e di Godard?

Lang è vissuto in un'epoca appena precedente al nazismo. Il mio *Mandarino* risente di quel periodo violento e nichilista. Credo che stiamo vivendo in un'epoca analoga: ecco perché non ho dato il consueto spiraglio positivo al balletto di Bèla Bartòk. Quanto a Godard, è un esempio di libertà nell'utilizzo di un mezzo espressivo: basta notare il suo uso della cinepresa.

Negli anni '60 lei definì il Novecento: «il secolo della danza», oggi alle soglie del Duemila pensa che la «nuova» arte sia il cinema?

Penso, con Godard, che il cinema sia un fanciullo che deve crescere e che bisogna coltivare, esattamente come la danza.

Oggi lei riserva la sua attenzione ad un numero ristretto di ballerini: il Rudra è composto di 25 danzatori: quel che resta delle sue numerose, precedenti, compagnie...

Ho smantellato tutto, un po' per ragioni economiche, un po' per un esigenza di ricerca e di nuova intimità.

Non si possono instaurare veri rapporti con gli interpreti se questi sono troppo numerosi. Inoltre non è più il tempo dei grandi viaggi, delle espansioni. Ho fatto spettacoli negli stadi e nelle arene. Adesso trovo più interessante il lavoro in sala-prova.

Non pensa che quest'atteggiamento ritirato potrà incidere sulla futura fama di Béjart?

Ogni cosa viene sempre al momento giusto, sono molto famoso perché ho proposto una danza che usciva dai piccoli teatri elitari e lanciava messaggi coinvolgenti per tutti. Oggi inseguo solo i miei desideri. Se mi piace lavorare con un'artista, lo porto con me come succede ora, in Italia, con Sylvie Guillem per la quale sto preparando un lungo *assolo* intitolato *Sissy*, dedicato alla celebre imperatrice. Oppure parto, creo balletti in Germania e a Tokyo, poi torno a casa. Insomma, oggi mi sento più libero e non voglio avere troppi legami col passato. La mia vita è tutta proiettata nel presente e nel futuro.

L'estate scorsa, a Roma, lei ha presentato un balletto ispirato a Pierpaolo Pasolini, Episodes, oggi presenta un'altro balletto pasoliniano, Opéra: e se dovesse definire con una parola il regista Pasolini?

Direi che è stato innanzitutto uno scrittore: quando ho letto i suoi libri ho subito pensato che sono molto più importanti dei suoi film. Voglio completare *Episodes* e *Opéra* per farne un trilogia pasoliniana. Il nuovo balletto che creerò per Rudra si intitolerà *Amor Roma*.

Un'ultimo ricordo, Maestro: Rudolf Nureyev...

È stato un grande, un mito. Ma è arrivato anche lui come la fama che lei mi attribuiva pocanzi, cioè: è arrivato al tempo giusto. Se non fosse stato il primo esule, il primo russo, forse non sarebbe diventato mai un mito. Oggi circolano tanti grandi, ma un mito come Nureyev potrebbe diventarlo solo un ballerino che venisse da Marte.

Sanremo, la protesta delle major

Un Festival senza stranieri?

ROBERTO GIALLO

Solitamente piove su Sanremo alla vigilia del festival. Scaramucce di confine, piccole diatribe tecniche, il valzer degli esclusi. Questa volta, invece, grandina, e fitto. Dopo il gran rifiuto della Virgin, che ha cancellato la presenza dei suoi ospiti stranieri (Bryan Ferry, Genesis) per protesta contro l'esclusione dei suoi concorrenti italiani (Alberto Radius e Canoro), ecco ora che a guidare la protesta sono le altre multinazionali del settore. Non è questione facile, piuttosto un'alchimia di poteri e rappresentanze. Ma la minaccia è reale e pesante: niente ospiti stranieri a Sanremo. Niente Paul McCartney o Neil Young, Julio Iglesias o Rod Stewart. Le major che promettono di portare ospiti di gran nome non sono soddisfatte del trattamento ricevuto in fase di selezione. Semplificando: da sempre chi porta a Sanremo un personaggio di alto livello ha un trattamento più benevolo per quanto riguarda i concorrenti nazionali, regola non scritta e, quest'anno, non seguita. Alla base della minaccia che grava sul festival c'è una consistente preoccupazione delle major: l'organizzazione sembra trattare meglio le piccole etichette nazionali, e in sostanza accontentare più l'Afi (Associazione Fonografici Italiani) che la Fimi (Federazione Industria Musicale Italiana). L'Afi raccoglieva fino all'anno scorso tutte le case discografiche, grandi e minuscole, con lo stesso peso. Nel giugno di quest'anno, la secessione: rimangono all'Afi Ricordi, Fonit–Cetra e Rti, quella di Berlusconi, più una serie infinita di piccole etichette e, eccezionalmente la Virgin, ed escono le multinazionali: Bmg, Emi, Polygram, Sony e Wea, come dire l'80% del mercato. Potenzialmente è una bomba già innescata, che non a caso esplode proprio sotto Sanremo, quando le major fanno i conti sull'ormai stantio manuale Cencelli del festival e si accorgono che la loro rappresentanza non corrisponde certo al loro effettivo peso sul mercato. Solo 8 dei 24 concorrenti nella sezione big appartengono infatti alle major del disco, mentre gli altri vengono dalle più grosse della pattuglia Afi, da minuscole etichette o, come aveva detto l'amministratore delegato della Virgin, da case «create sui due piedi poche settimane prima delle selezioni». Tutto è ancora da chiarire sulla clamorosa protesta delle major. Alla Emi, per esempio, dicono di continuare a lavorare sulla presenza di Paul McCartney e dei Duran Duran (ed anche alla Wea per quanto riguarda Neil Young e Rod Stewart), ma ai piani alti dell'azienda, pur confermando che i contatti non sono stati interrotti, aumentano i condizionali e i «si vedrà». Oggi, probabilmente, la protesta delle major si concretizzerà in una presa di posizione ufficiale; alla Fimi, il direttore generale Franco Reali (che è anche consigliere d'amministrazione della Bmg, che non ha presentato ospiti stranieri fin dall'inizio) sta valutando la situazione e chissà che un comunicato ufficiale non arrivi proprio oggi.

Ammettendo comunque l'esistenza di una simile forma di boicottaggio da parte delle major scontente, resta da vedere cosa succederà ora. E d'altro canto non si vede come si potrebbe oggi, a due settimane pulite dalla partenza del Festival, rivedere i giochi, rattoppare una soluzione d'emergenza. Già alla Virgin, sempre secondo l'amministratore delegato Luigi Mantovani, erano state proposte contropartite dell'ultimo istante, come per esempio l'allargamento della rosa dei giovani in cambio del ripensamento sul «gran rifiuto» di Genesis e Bryan Ferry. Ora però, con tutto l'esercito delle major sul piede di guerra, le cose si fanno complicate. Un altro scenario possibile riguarda la rottura del fronte Fimi, per cui alcune major potrebbero seguire la linea dura e altre no, ma è ben difficile immaginare che una federazione costituitasi otto mesi fa per contare di più sia disposta a sfaldarsi così in fretta.

Primefilm. Cinema a basso costo: gli esordi di Giordani e Falduto

I dolori del giovane Sergio

MICHELE ANSELMI

Lettera da Parigi
Regia: Ugo Fabrizio Giordani. Interpreti: Roberto De Francesco, Lucrezia Lante della Rovere, Irene Papas, Felice Andreasi. Italia, 1992.
Roma: Sala Umberto
Milano: Vip

È il po' il Michael J. Fox italiano: anche se ha raggiunto i 28 anni di età, Roberto De Francesco continua a essere ingaggiato per interpretare solo ruoli tardo adolescente. Magari gli scoccia pure di fare l'eterno ragazzo coi capelli sugli occhi e lo sguardo indifeso, ma così vanno le cose al cinema. Dopo *Evelina e i suoi figli* e *Nessuno*, eccolo nuovamente alle prese con la fatica del crescere in *Lettera da Parigi*, primo lungometraggio di Ugo Fabrizio Giordani, scritto insieme a Costanza De Palma e Cristina Mecci.

Immerso nella quiete altoborghese dei Parioli, Sergio è un ventenne insoddisfatto e solitario avviato controvoglia alla carriera medica dal padre, esimio gastroenterologo sempre all'estero. Per madre ha avuto una tata greca, che l'ha viziato e rassicurato, e la sua vita filerebbe lungo i binari della noia se un amico non gli portasse in casa, per pochi giorni, la giovane soprano Cristina, appena sbarcata a Roma per un corso di canto. Amore a prima vista in cucina, bimbetto in cottura, matrimonio in quattro e quattr'otto. Ma l'immatura coppietta, accolta nella casa paterna, non regge allo stress: lui fa il giovin signore e non si cura del figlioletto; lei sogna di tornare a cantare e prende al volo un ingaggio dell'Opéra di Parigi. Quattro anni dopo la resa dei conti, annunciata da una lettera da Parigi. Cristina rivuole il figlio, ed è pronta a tutto pur di strapparlo a Sergio, che, nel frattempo emancipatosi dalla potestà paterna, è diventato un ottimo papà.

Girato tra quattro mura, a rendere il soffocante calore di una vita predestinata dagli altri, il film di Giordani si trincera dietro un minimalismo sentimentale, onesto e un po' sbiadito, che vive tutto nelle ritualità casalinghe. Meglio la seconda parte, grazie alla svolta drammatica più in linea con i dilemmi esistenziali del protagonista e le incombenze della maturità. Intonati al clima gli interpreti, da Irene Papas a Lucrezia Lante della Rovere, anche se il miglior in campo è Felice Andreasi nei panni del papà distratto e pentito. E complimenti a Giordani per la naturalezza con cui fa recitare il bambino.

Una scena di «Lettera da Parigi», diretto da Ugo Fabrizio Giordani

Ecco l'«Antelope» animale simbolo dello zoo Italia

ALBERTO CRESPI

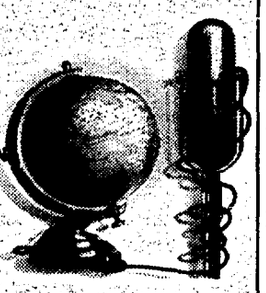
Antelope Cobbler
Regia e sceneggiatura: Antonio Falduto. Fotografia: Roberto Meddi. Interpreti: Franco Trevisi, Elisabetta Cavallotti, Mita Medici, Cosimo Cinieri, Franco Interlenghi. Italia, 1992.
Roma: Politecnico

Neo-neorealismo (che parola orribile!), ritorno all'impegno, fiaba generazionale, minimalismo dei sentimenti? No, vade retro. Fra tutte le varie poetiche all'interno delle quali si muovono, per lo più, i giovani registi italiani, l'esordiente Antonio Falduto ne sceglie un'altra oggi quanto mai fuori moda: quella del thrilling metafisico. Vengono in mente nomi come Petri e Sciascia, anche per la scelta di un luogo chiuso, autosufficiente (in questo caso: un enorme ipermercato) che diventa il simbolo del paese, del mondo, dell'universo.

Nel grande magazzino Iper2000 Falduto ambienta i molti vizi e le poche virtù di un paese ancora non scosso da Tangentopoli (il film, ricordiamo, è stato scritto nel '91), ma in cui i frutti della corruzione sono già evidenti e maturi. In particolare, narra la lotta per il potere da parte del direttore di Iper2000, che si trova all'improvviso a dover coprire un ammanco di 100 milioni in bilancio; e, parallelamente, il fascino bizzarro che su di lui esercita una giovane ladra, una cleptomane d'alto bordo che si rivela figlia di un magistrato. La lettura «a chiave» è fin troppo chiara, e questa è paradossalmente, al tempo stesso, la forza e la debolezza del film: in qualche momento si vorrebbe più mistero. Anche l'allusione allo scandalo Lockheed finisce per essere didascalica: alla fine, quando il direttore mormora «sono io Antelope Cobbler», la spiegazione arriva fin troppo prevedibile: quella specie di «ducetto» è il volto eterno di tutta quella corruzione squallida che da sempre impera in Italia. Oggi, sarebbe probabilmente inquisito...

Pur con i difetti di un copione un po' ingenuo, il film è ben diretto e si avvale di apporti tecnici di alto livello (la fotografia di Roberto Meddi, già operatore di *Stesso sangue*, e la musica di Fabio Liberatori). Attendiamo con curiosità Falduto all'opera seconda: che è in fase di scrittura, e che dovrebbe chiamarsi *Cancro*. Speriamo abbia una vita più facile del primo film, che ha dovuto attendere quasi un anno per uscire: è a Roma ancora questa settimana, poi sarà all'Astra di Napoli e, si spera, in altre città.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Operai: in diretta dalle fabbriche
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata
di ITALIA RADIO

COMUNE DI MODENA
Dipartimento programmazione ed uso del territorio
settore edilizia ed attrezzature urbane

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
(Ai sensi D.P.C.M. 10-1-1991 - n. 55)

OGGETTO: Intervento di coibentazione ed impermeabilizzazione delle coperture dei padiglioni fieristici in Modena, località Cittanova.

Il Comune di Modena - con sede in Via Scudari n. 20 - tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.436.880.585. Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopraspecificato, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 10-3-1993 alle ore 13, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 5 lettera h) e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità). Le domande e l'allegato certificato dovranno pervenire improrogabilmente entro la suddetta data al Comune di Modena: a tal fine si precisa che non fa fede il timbro postale. Criterio di aggiudicazione: legge n. 14/73 art. 1, lettera A); termine di esecuzione: 150 giorni continui e naturali; finanziamento: proventi per alienazione d'immobili e fabbricati; pagamenti: l'impresa aggiudicataria avrà liquidazioni in acconto ogni qualvolta il suo credito liquido netto raggiunga la somma di L. 200.000.000 (duecentomioni). Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'ANC aventi sede in uno Stato della CEE alle condizioni previste dalla legge 19-12-1991 n. 406. Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi della propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della legge 17-2-1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincolata l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Arch. Pietro Morselli (Tel. 059-206.042)

Modena, li 22-1-1993

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Teodosio Greco

Direzione del Partito Democratico della Sinistra
Sezione Politiche Culturali

Il trasformismo
e la lezione di Guido Dorso
cinquant'anni dopo

Napoli, 19-20 febbraio 1993
Antisala dei Baroni

Intervengono:
il Presidente della Camera
on. Giorgio Napolitano
il Presidente del centro
«Guido Dorso»
sen. Antonio Maccanico

Partecipano:
Ada Becchi,
Piero Bevilacqua
Salvatore Cafiero
Franco Cazzola
Gaetano Cingari
Gianni Corbi
Lea D'Antone
Francesco De Martino
Giuseppe De Rita
Elisa Dorso
Paul Ginsborg
Biagio Grasso
Alberto Jacoviello
Enrico Pugliese
Giuseppe Vacca

Abbonatevi a

l'Unità